

CCCXXII SEDUTA

MERCLEDÌ 19 OTTOBRE 1955

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

INDICE

Disegni di legge:

Trasmissione Pag. 13213

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1138 e 1138-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

ANGELILLI	13226
BARBARO	13218
CERABONA	13214
SPAGNOLLI	13224

La seduta è aperta alle ore 11.

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 ottobre, che è approvato.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Indennità agli ufficiali insegnanti presso le Accademie, scuole e corsi dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e del Corpo della

Guardia di finanza » (818-B) (Approvato dalla 4^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1138 e 1138-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ».

È iscritto a parlare il senatore Cerabona, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato invita il Governo a provvedere al consolidamento delle rovinose frane, che minacciano numerosi paesi della Basilicata ed al risanamento degli abitati, che le leggi spe-

ciali a favore di quella Regione (14 marzo 1904, n. 140, e 9 luglio 1908, n. 445) indicarono specificamente nell'annessa tabella E. La trepidazione di tanti cittadini, insicuri della loro vita, va eliminata con doverosa sollecitudine ».

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di parlare.

CERABONA. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, desidero richiamare l'attenzione sul bilancio dei lavori pubblici per quanto riflette l'azione nell'Italia meridionale e particolarmente su qualche problema di capitale importanza.

Se è vero che la questione meridionale non è un problema di lavori pubblici, non è meno vero che lo Stato deve sentire il dovere di togliere dall'isolamento e dalle paurose condizioni di vita i cittadini che si trovano sulle montagne di Basilicata, d'Abruzzo, di Calabria e di altre parti del Mezzogiorno, dando ad essi acquedotti, strade, ospedali, tutto quel conforto che è necessario ai cittadini di una nazione come la nostra per un vivere civile.

Bisogna dire chiaramente che il Mezzogiorno d'Italia ben poco ha avuto ed avrà dal Ministero dei lavori pubblici.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è vero.

CERABONA. Comprendo l'interruzione del Ministro nel dire che non è vero. Qualche cosa è stata data, ma è ben piccola cosa.

Certo è che le condizioni dei paesi dell'Italia meridionale sono quelle che erano, o sono lievemente migliorate, se per miglioramento si intende la possibilità di avere una straducola più o meno passabile che avvicina i centri abitati o qualche malcomodo servizio automobilistico che toglie dal desolante isolamento i cittadini.

E quando parlo di Mezzogiorno, mi riferisco a due Mezzogiorno: alla parte più progredita, che sarebbe costituita dalla Puglia e da tutta la parte che dà sul mare, la città di Bari compresa, per la quale si lamenta ed a ragione il collega Crollalanza, ed all'altra, quella

dimenticata, quella derelitta, di cui il Governo si occupa solo quando si strepita o per altre ragioni elettorali ed abbandona poi senz'altro al suo destino; questa parte è costituita dalla Lucania e dalla Calabria, dal primo paese fino all'ultimo. Questo, potrei dire, è il Mezzogiorno ignorato, il Mezzogiorno dimenticato, il Mezzogiorno che occorre mantenere arretrato, perchè val la pena di mantenerlo così, spendendo più denaro altrove, dove gli interessi politici sono da tener presenti dal Governo.

Certo è — ed aspetto una risposta dal Ministro — che il Mezzogiorno d'Italia ha progredito pochissimo, ed è in condizioni doloranti. E non è un addebito, che voglio rivolgere particolarmente al ministro Romita: me ne guardo bene! Non è lui soltanto che deve risponderne, perchè oggi è al banco dei Ministri, delle condizioni del Mezzogiorno, ma è tutta la politica dei vari Governi democratici cristiani.

Il bilancio di quest'anno — come è stato già rilevato da altri oratori — perchè noi lo discutiamo... in seconda lettura, incide il 6,6 per cento sul bilancio generale dello Stato: piccolissima cosa, miserrima cosa! In una Nazione disastata dalla guerra, già arretrata in materia di lavori pubblici, specialmente nel Sud, il bilancio di questo Ministero dovrebbe essere molto più largo e più ricco.

Il Ministro dirà: « ma anch'io ho detto questo! ». Ebbene, siamo d'accordo; ma non vale dire (questa potrebbe essere anche una colpa del Ministro): « Anch'io ho detto questo, ma non ho denari e quindi non posso far nulla ».

Io ricordo che un Ministro di giustizia, primo Presidente di Cassazione — lo ricordiamo tutti — l'onorevole Mortara, allorchè non gli si voleva far varare una certa legge, disse al Ministro del tesoro dell'epoca: « Solo a questa condizione accetto di essere Ministro ». I Ministri debbono rispettare e difendere le proprie idee e la propria linea di condotta politica. Se un Ministro accetta un importante Ministero con un misero bilancio, quando è della sua capacità, onorevole Romita, può ben dire: « Io non resto, quando, non solo non mi date quanto occorre, ma mi sottraete delle somme già inserite nel bilancio precedente ». L'onorevole Cappellini ieri denunciava cifre di gran-

de rilievo; vi è una sottrazione di somme dannosa ed ingiustificata; per esempio, si tolgono 584 milioni per gli acquedotti. Ma se c'è sete in ogni zolla dell'Italia meridionale! Ma se in ogni piccolo borgo, in ogni misera piccola casa vi è ansia di acqua, voi togliete 584 milioni dallo stanziamento per gli acquedotti! Nel momento in cui l'ammalato ha bisogno di medicine, chiudete la farmacia. Il Sud ha bisogno di acqua, non dico per fare il bagno, ma per lavarsi il viso. Meglio, in simili condizioni, non accettare che fare il Ministro. Si sono stampati volumi perchè l'Italia del Mezzogiorno non fosse di ostacolo al progredire dell'Italia del nord e del centro, perchè le si venisse incontro, e si tolgono 80 milioni dallo stanziamento per gli alluvionati, mentre abbiamo Salerno, la Lucania, la Calabria continuamente in pericolo. E non è questione di cifra, ma è il modo che ancora offende. Altra riduzione, che non può essere accettata, è quella relativa alle costruzioni ferroviarie, nonostante quello che tutti noi diciamo e abbiamo detto anche attraverso ripetuti ordini del giorno. Per risparmio di energie e di tempo, sarebbe meglio tacere, o mimicare i discorsi in Parlamento: ci si guadagnerebbe in salute. Dopo aver tanto gridato, l'anno decorso, ci si presenta un bilancio che fa cadere le braccia. Si è ridotto lo stanziamento per la costruzione ferroviarie, quando il Sud ne ha estremo bisogno. Nel Sud andiamo sui carrocci, siamo distanti dalla civiltà migliaia di chilometri e viaggiamo ancora sugli asini, sui muli. Quando darete ai paesi del Sud, che volete civili, piccolissimi treni, magari come quelli dei giocattoli, come le ferrovie calabro-lucane? Date, comunque, delle ferrovie! Se non avessi l'orrore delle ripetizioni — io sono per la non perdita di tempo — dovrei ridire all'onorevole Ministro, che già lo sa, non solo quello che è stato denunziato, giorni or sono dai deputati, dinanzi alla Camera, discutendo e criticando i capitoli del bilancio. Ho letto la risposta dell'onorevole Ministro, abile, pronta a respingere l'attacco, e onesta in molte cose, che ha detto. Dovrei ripetere qui, in Senato, le critiche sulla politica di immobilismo, ma vi annoierei, perchè la musica è sempre quella: acquedotti, strade, ferrovie, edifici scolastici, cimiteri; assoluta deficienza di tutto. Quanti dicono che il bilancio dei Lavori pubblici

è un bilancio elettorale, si sbagliano, perchè è un bilancio nel quale si discutono le essenziali necessità del Paese e le miserevoli condizioni nelle quali si trovano tutti quei cittadini che, dal 1870 in poi, chiedono una vita civile; è un bilancio che continua a rappresentare una ingiuria allo studio di competenti, di uomini politici, di quanti, in tutti i modi, trattano i problemi sia dal punto di vista dei lavori pubblici che da quello sociale. Ed è un bilancio sul quale parlano sempre numerosi parlamentari: ciò significa che la causa non è buona per il Ministro; allorchè si ha una buona causa, l'avvocato o non parla o parla con la sola mimica, ma, quando è cattiva, il povero avvocato suda quattro camicie per aprire le orecchie al magistrato che non vuol saperne.

I numerosi deputati e senatori che hanno parlato, o parlano su questo bilancio, non lo fanno per perder tempo, ma perchè sentono il dovere di suggerire molte cose all'onorevole Ministro, ostinato a non voler sentire. Cosa vi dice, questo numero esorbitante di oratori?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Che il mio è un Ministero molto importante.

CERABONA. Questi oratori vi dicono: date gli acquedotti, date le strade, date le fognature, perchè vi è il tifo in provincia di Avellino, perchè vi è urgente necessità di opere essenziali per un vivere più umano. Si è cercato un demagogico rimedio e lo si è trovato attraverso un concorrente, quello che vi vuole sostituire: la Cassà del Mezzogiorno, che sorse con il rumoroso programma di dover eseguire lavori straordinari, ed una parte del popolo meridionale credette che rimanesse efficiente il Ministero dei lavori pubblici per i lavori ordinari, ma quando è andato a mettere occhio ai lavori della Cassa, ha visto che compie i lavori che vuole. Questo nuovo Ente ha invaso il campo del Ministero dei lavori pubblici, e me ne dolgo non solo per il Ministero, ma anche per la attività del Ministro, perchè sono sicuro che avrebbe potuto fare di più, avendo quei tanti miliardi che sono stati dati alla Cassa, per evitare, si disse, che la burocrazia ostacolasse un sollecito lavoro. Ma la burocrazia della Cassa lo intralcia ugualmente, anzi è una burocrazia fatta di giovani eleganti e di laureati

da pochi giorni, assunti senza concorso, con la semplice segnalazione di qualche pezzo grosso del partito di maggioranza, in modo che la Cassa del Mezzogiorno è diventata, non dirò il *refugium peccatorum*, ma il *refugium angelorum*. Vero è che la Cassa non fa quanto occorre, o fa molto meno di quello che si strombazzò dovesse fare nel Sud. Avrei preferito un Ministero dei lavori pubblici più importante, con maggior numero di provetti e specializzati ingegneri, giacchè valorosi ve ne sono al Ministero e dimostrano la loro capacità e soprattutto la loro indipendenza.

Non vi è bisogno della mia parola, tuttavia ritengo doveroso difendere la tesi di coloro i quali sostengono che tutto vada al Ministero dei lavori pubblici. Bisogna eliminare gli enti dai nomi più disparati U.N.R.R.A.-Casas, I.N.A.-Casa, ecc. Unificare tutti questi enti i quali non fanno altro che spendere denaro senza severi controlli e che assumono impiegati senza concorso. Mentre per essere assunti agli impieghi governativi i candidati debbono sottostare ad esami molto duri, i vari enti assumono impiegati a loro piacere. Quando rivolgo attacchi all'immobilismo del Governo, mi si risponde di aver dimenticato la Cassa del Mezzogiorno che sta facendo miracoli; ma il Sud non ha bisogno di parole e non crede più ai miracoli. I fatti dimostrano che la Cassa è una cappa che pesa sul Ministero dei lavori pubblici in un modo che voi, onorevole Romita, non dite, ma che sentite. Se poteste dirmelo zitto zitto all'orecchio ...

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Non mi fiderei. (*ilarità*).

CERABONA. L'interruzione è eloquente: vale come se me lo aveste detto; ma fidatevi pure, perchè siamo d'accordo nel riconoscere, che non vi era bisogno della sovrastruttura, della Cassa ... (*Commenti dal centro*).

FERRARI. Abbiamo potuto vedere realizzate delle opere soltanto attraverso la Cassa.

CERABONA. Non potete affermare ciò, perchè non è detto che, se quei miliardi li avesse avuti il Ministero dei lavori pubblici, non li avrebbe saputi utilizzare con minore spesa, minore chiasso reclamistico e più utilità.

FERRARI. Avrebbe fatto quei lavori tra venti anni sicuramente. (*Commenti dalla sinistra*).

CERABONA. Io non voglio, per ora, polemizzare, dico però che se, in molti casi, il Ministero dei lavori pubblici non ha agito, è stato perchè gli si è fatto sapere che avrebbe agito la Cassa, e la Cassa non ha agito perchè pensava che agisse il Ministero. (*Interruzioni dal centro*). Può darsi che abbiate ragione voi, dico però che da quanto conosco e da quello che vedo e sento, non vi è nulla di seriamente mutato; tutto è come prima, e si sparla non contro la Cassa, ma contro il Ministero dei lavori pubblici.

SPEZZANO. Si vedono però molti cartelloni della Cassa.

CERABONA. L'interruzione dell'onorevole Spezzano è giusta: trovo disseminati i cartelloni della Cassa.

PALERMO. Ed anche dei documentari cinematografici.

CERABONA. Anche quelli, ma non mi costringete a parlare contro la Cassa perchè oggi non è questa la mia intenzione. Ho fatto soltanto un'osservazione che credo possa avere il suo valore.

Ho segnalato, nell'ordine del giorno, le ragioni che mi hanno indotto a prendere la parola. Onorevole Ministro, vi sono dei frutti di stagione. Torna la stagione delle frane e, per la Basilicata, è una triste stagione, come per tutta la dorsale appenninica. Parlo, questa mattina, con un professionista degli Abruzzi, il quale mi ha detto che ha dovuto attendere un giorno ed una notte per poter proseguire il viaggio verso Roma, perchè una frana aveva ostruito la strada rotabile che percorreva.

Mi permetterete ora di parlare un po' ... del morto, cioè di chi è trapassato, senza una lacrima.

La legge speciale per la Basilicata è stata seppellita e dimenticata. La legge del 1904, emanata per volere dei cento paesi della Basilicata, di tutti i rappresentanti politici, del Consiglio provinciale e di tutte le amministrazioni

comunali, fu una ribellione... pacifica anche degli uomini d'ordine. L'onorevole Torraca, alla Camera ammonì che la voce della Basilicata era tale che bisognava ascoltarla; i cittadini, disse, ormai conclamano che peggio di così non si può stare, ed espresse l'indignazione del popolo, giunta al colmo e insofferente di attesa: « avvenga che può, peggio di così non si può stare ».

E fu approvata la legge. L'onorevole Zanardelli, allora Presidente del Consiglio, scese in Basilicata nel settembre del 1902 e, dopo averla percorsa per quindici giorni, parlò a Potenza affermando che due cose l'avevano impressionato moltissimo: la solitudine ed il silenzio delle campagne e le condizioni in cui vivevano i cittadini, malsicuri, nelle loro case e privi di mezzi di comunicazione. Sin da allora apparve la imperiosa necessità di consolidare gli abitati e sistemare i movimenti franosi.

Le frane in Basilicata costano molti milioni al Governo; le interruzioni stradali, i crolli di opere murarie sono continui, a prescindere dai disastri nei paesi, dove molte abitazioni crollano ogni anno. Due importanti paesi della regione, Stigliano e Lauria cedono ogni giorno sempre più; Lagonegro, Potenza, Montalbano, Pisticci e moltissimi paesi ancora hanno bisogno di urgente aiuto; 96 Comuni su 125 cedono alle frane.

Voglio leggervi quello che dice l'Almagià, uno fra gli studiosi più competenti in materia, l'Almagià, che fu, anni or sono, delegato dall'Associazione geografica per un'inchiesta sulle frane, nell'Italia centro-meridionale, scrive, nel 2° volume degli « Studi geografici sulle frane in Italia ». « La Basilicata è la regione d'Italia dove il fenomeno delle frane raggiunge il massimo d'intensità », e denunciò che il versante jonico in Lucania è tra i più tormentati in materia di frane.

L'inchiesta contribuì alla votazione delle leggi del 1902, del 1904 e del 1908; e nella legge del 1904 una apposita sezione, la III, si occupa di: « Consolidamento delle frane, risanamento degli abitati e fornitura d'acqua potabile ». In un bilancio di 51 milioni, se ne assegnarono 10 per le frane. Dieci milioni del 1902, che rappresenterebbero oggi una considerevole somma. Ma a tuttora un

elevato numero di Comuni (ben 96 su i 125 in tutta la Lucania) hanno la possibilità di andare in rovina da un momento all'altro. Che cosa ha fatto il Governo perchè fosse stato in qualche maniera portato un soccorso? Ultimamente — e il Ministro fu sollecitato ad intervenire — denunziai la frana di Sant'Arcangelo, il mio paese. Erano andate giù molte case, in una notte, ed è superfluo descrivere l'angoscia ed il dolore di quei cittadini. Il Governo ha fatto, si ha fatto lo sbaglio di cui parlerò di qui a poco. Vagano ancora senza tetto parecchi sfortunati cittadini perchè il soccorso non è pervenuto; dei 40 milioni stabiliti per il sussidio, sì o no, parte dei sinistrati hanno avuto 4-5000 lire dai carabinieri, per giunta, e non dal Sindaco. E fu un errore anche l'adottato rimedio. Non si può, quando cadono, e sono in pericolo, 25 case in un paese, stabilire di ricostruirle a 4 o 5 chilometri di distanza. I cittadini si sono rifiutati di andare ad abitarle perchè non possono stare lontani dal paese, senza farmacia, senza medico, senza un qualsiasi conforto. Non si possono strappare da un centro abitato, 120, e più, persone e mandarle a vari chilometri di distanza; se qualcuno si ammala, muore prima che arrivi il medico. Le male lingue dicono che vi è una ragione perchè le nuove case si ricostruiscono colà, essendovi un fondo appartenente ad un certo signore che ha buone relazioni ministeriali. Per ora noi tacciamo, riservandoci di denunziare, se del caso, formalmente al Senato azioni contrarie alle condizioni di vita dei cittadini.

Che cosa ha fatto il Governo? Nulla: cadono le case, la frana investe Venosa, Stigliano, tutta un contrada di Marsico Vetere è in condizioni disastrose, un giorno o l'altro andranno in rovina, decine di paesi!

Occorrerebbe al Ministero dei lavori pubblici una sezione geologica, con ingegneri e tecnici provati, perchè la questione delle frane è materia che interessa intere regioni come la Basilicata, l'Abruzzo e la Calabria.

Voce dalla destra. Ci vuole un piano organico.

CERABONA. Ho trovato fra i miei libri, un piccolo volume del professore Paolo De

Grazia sulle frane in Lucania con la dedica: « All'onorevole Cerabona perchè legga, studi e agisca ». Leggere sì, studiare sì, ma per quanto riguarda l'azione, posso soltanto parlare, e parlerei chissà quanti giorni se ciò potesse frenare le frane della mia regione! Io desidero, io voglio, in qualità di rappresentante della Nazione, che il Ministero dei lavori pubblici intervenga sollecitamente e assicuri a quei cittadini sonni tranquilli. È necessario far rivivere la legge per la Basilicata che fu la prima legge speciale in Italia. Se tutti parlano di essa, molti anni fa, fate sì che sia messa in opera perchè solo quando avrete scontato il vecchio debito potrete parlare del nuovo ed ottenere la nostra fiducia. Ma voi siete cattivi pagatori, e non sconterete il debito, contratto dallo Stato per quelle povere misere terre! Penso alla ingenuità dei miei amici calabresi quando li vedo battersi per la legge sulla Calabria. Tutti vogliono la legge speciale ed io penso: « Avrete la seconda legge della Basilicata »; perchè le leggi non significano niente, servono solo, a volte, a placare le onde rumorose che possono invadere il lido, sono l'olio sul mare in tempesta. Quando c'è mare in tempesta, ecco la legge sulla Basilicata! I provvedimenti speciali!

Andate a domandare a quella povera gente che vive nei miseri paesi con la paura della frana che li sotterra da un momento all'altro, se è contenta della legge sulla Basilicata! Ma che legge della Basilicata! Fu una legge politica, più che una legge economica e sociale.

I calabresi vogliono la loro legge e l'avranno. (*Interruzione del senatore Agostino*). Dite, per esempio, che per le frane della vostra regione sono necessari 100 miliardi. Tutto sta ad averli. La Basilicata chiese 10 milioni, di quei tempi, e non ha avuto 10 centesimi!

Ecco perchè quando sento parlare di legge per Bari o per Palermo, non posso non sorridere. Ma occorre ricordarsi... quando il carnevale impazzisce per le strade, che vi son dei morenti all'ospedale. V'è una legge, quella per la Basilicata, che si è fatta morire, ma il Governo, lo Stato, hanno il dovere di far rivivere, di riprendere e di attuare.

Lasciate andare la Cassa per il Mezzogiorno! Del resto se questa è sorta per le opere straordi-

narie e voi ritenete che le frane in una regione sono veramente tali da aver bisogno di aiuti straordinari, ecco i 1.000 miliardi della Cassa del Mezzogiorno. Date ad una regione intera la possibilità di vivere.

Onorevole Ministro, io ho finito. Mi pare di avervi detto quali sono le ragioni che mi hanno indotto a parlare. Io vi porto l'eco del dolore dei cittadini delle provincie di Matera e di Potenza, che dicono: piove ogni giorno ed ogni notte e la notte non dormiamo per tema che cadano le nostre povere case, dite al Ministro che intervenga presto. Come sono ingenui! Io lo dirò, io rispondo ad essi, tutto sta che intervenga, ma ho poca fiducia.

Un'altra raccomandazione in merito alla famosa legge sui tuguri e sulle case malsane. Sperimentatela in Basilicata, costerà del danaro, ma là l'80 per cento delle case sono tuguri. Sperimentatela a Matera, sperimentatela a Melfi dove a causa del terremoto molti cittadini abitano ancora nelle grotte. Cercate di fare una politica veramente sana, perchè sono quelli i paesi che hanno bisogno di aiuto, sono quelli i paesi dove ancora esistono case fatte di creta, dove non c'è nessun luogo igienico, dove non c'è possibilità di vita umana e civile.

Venite incontro a quelle popolazioni che gridano e grideranno ancora più forte. Le avete esasperate, le avete illuse con le vostre promesse, con i vostri impegni non mantenuti. Il Parlamento ha riconosciuto i loro diritti e, se il Governo si oppone, peggio per il Governo. Noi saremo sempre a sorvegliare ed a richiedere che non trascuri più oltre i diritti di quella gente e del Mezzogiorno d'Italia. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

BARBARO. Parlare dopo l'onorevole Cerabona, dalla eloquenza drammatica, vulcanica e piena di mimica, e dopo l'onorevole Crollalanza, dalla oratoria pacata, ma piena di competenza e di passione, è certamente un compito piuttosto ingrato e imbarazzante!...

Io, a differenza dell'amico Crollalanza, che ha fatto un grande discorso, seguirò una via completamente diversa, parlerò dei problemi speciali prima e farò un cenno sui problemi

generalmente dopo. La mia, comunque, sarà una modesta esposizione. Anzitutto accennerò ai problemi residui del terremoto. È tristissimo, onorevoli senatori, parlare ancora del terremoto dopo ben 47 anni dal 1908. Io ero ragazzo allora, sono anziano oggi, ma ancora si parla di quel terremoto, perchè ancora ci sono da definire alcuni problemi, che ormai hanno fatto rivivere il loro tempo!

Fra poco saremo al mezzo secolo e bisogna quindi metterci sulla buona strada anche per una questione di dignità e di prestigio nazionale. Gli inconvenienti sono dipesi dal fatto che le addizionali, calcolate in 120 miliardi, sono state spese per altri scopi. Se questo non fosse avvenuto, se questo gravissimo, delittuoso arbitrio e, mi permetterei dire, questo truffaldino stato di cose non si fosse verificato, da parecchi decenni non si sarebbe più parlato di danni del terremoto. Immaginate come noi, dopo questi tristissimi precedenti, possiamo tollerare che l'addizionale, di cui parla la legge sulla Calabria, sia destinata, come sembra, ad altre spese. Ci opporremo con tutte le nostre forze, perchè non si ripeta la stessa truffa, paragonabile, in verità, alla ignobile speculazione di quel mendicante, che si prende in prestito un bambino per impietosire il pubblico, e poi non gli dà che qualche misero pezzo di pane. Siffatta speculazione sulle disgrazie altrui non deve farla in nessun caso lo Stato.

Per quanto concerne Reggio, la grande mutilata, i problemi si intrecciano: terremoto, guerra, alluvioni. Volendo fare dell'umorismo, anche per uscire da questa triste esposizione fino ad ora fatta, si potrebbe ricordare la battuta comica di De Sica nel film « Pane, amore e gelosia » quando, vestito da maresciallo dei carabinieri, alla vista delle rovine del paese domandava: guerra? No, gli rispondevano: terremoto. In un'altra occasione domandava: terremoto? No, gli rispondevano: guerra. (*Ilarità*). In certe parti d'Italia come in Calabria si sommano e non si escludono, per il momento, tutte le tre calamità: guerra, terremoto ed alluvioni.

Reggio è una città esuberante, antichissima, piena di grande storia, di grandioso avvenire, se sarà aiutata, come merita e come deve; i suoi cittadini hanno però una sete impressio-

nante di case! Si pensi che in certe zone, come illustrava ieri il collega ed amico senatore Crollalanza, ci sono delle case costruite dall'I.N.A.-Casa, che sono poi rimaste sfitte, il che non può non fare una impressione profonda a noi che abbiamo assistito, di recente, a Reggio, alla distribuzione di ben 120 alloggi fatta dalla benemerita I.N.A.-Casa; se quelle 120 famiglie furono contente, sono rimaste però molto scontente centinaia di altre, le quali non hanno potuto avere la sospirata casa. Ogni attività costruttiva deve essere ispirata ad un criterio di perequazione e di giustizia e deve essere incoraggiata con il maggior calore.

Venendo al particolare, in primo luogo si pone la riparazione delle case danneggiate dalla guerra. Si tratta, come l'onorevole Ministro ben sa, di 500 vani distrutti e di 1.500 vani danneggiati, e quindi di circa 700 piccoli appartamenti a carattere popolare. Io ho rivolto una interrogazione in proposito, la quale, come quasi sempre avviene, non ha avuto una risposta soddisfacente. Io mi riferisco, onorevole Ministro, a quanto ha sostenuto, il 23 luglio ultimo scorso, l'onorevole Geraci, di cui ho sott'occhio l'ordine del giorno e la risposta che lei, onorevole Ministro, gli ha dato.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. È una cosa troppo complicata.

BARBARO. È meno complicata di quanto le sembri, onorevole Ministro, e comunque cercherò di sbrogliare la matassa. È strano il palleggiamento, permettetemi l'espressione, dei pareri tra il Consiglio di Stato e il Ministero dei lavori pubblici per stabilire se si tratta di beni patrimoniali o di beni demaniali. Innanzitutto, onorevole Ministro, il primo parere è stato favorevole, il secondo, provocato forse inopportuno dal Ministero dei lavori pubblici, è stato contrario; il terzo lei lo ha esplicitamente promesso.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo ricordo.

BARBARO. Nella seduta del 23 luglio da parte dell'onorevole Geraci e nella seduta del 25 luglio in sede di svolgimento degli ordini del giorno, sempre da parte dell'onorevole Ge-

raci, le è stato detto, onorevole Ministro, di considerare questo problema ed ella ha risposto che era pronto a proporlo di nuovo al Consiglio di Stato per il terzo parere.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il problema è troppo complicato.

BARBARO. Onorevole Ministro, secondo me, considerato il dramma edilizio di Reggio Calabria, questi sono bizantinismi da stroncare!

Vi sono o non vi sono 1.500 vani danneggiati e 500 distrutti? Questi vani — è pacifico — si debbono ricostruire nell'interesse di tutta la popolazione, specialmente della popolazione più diseredata e meno abbiente. Si provveda a ricostruirli, onorevole Ministro, con la massima doverosa urgenza, anticipando le somme, che sono dovute, e che non sono eccessive, salvo poi a stabilire con tutte le disquisizioni giuridiche che vorrete, su quali voci di bilancio in definitiva esse debbano gravare, sia che abbiano ad essere considerate come patrimoniali sia in altro modo. In un modo o nell'altro, lo Stato deve eseguire queste ricostruzioni; ed allora provveda, salvo poi a definire e a deliberare la quisquilia della caratteristica e quindi della competenza, che è una questione che viene dopo e non prima.

In altre zone, onorevole Ministro, ed in altre città, per loro fortuna, questi tristi ricordi della guerra non esistono più; e, trattandosi fra l'altro prevalentemente di riparazioni, il costo è enormemente minore: io credo che si tratti di poche centinaia di milioni, che serviranno a dare settecento appartamenti alla povera gente, che ne ha proprio urgente bisogno.

Secondo punto: costruzione di altre case popolari ed economiche per i senza tetto e per i bisognosi. Ora non vi è più un solo Ente addetto a questo scopo, ma ve ne sono tre, che hanno assorbito la competenza dell'Ente edilizio — ed a mio parere questo è stato un grave errore — e che dovrebbero fare almeno qualcosa di più di quanto non faceva un solo Ente. Questo è il minimo che si possa chiedere, onorevole Ministro, in una città in cui c'è tanta fame di case. Anche per questo problema non c'è tempo da perdere.

Io plaudo incondizionatamente — poichè noi sappiamo fare il nostro dovere di ringraziare — a quella recente assegnazione di 600 milioni alla cara, bellissima città di Messina, vicina alla nostra nella storia e vicina anche in senso geografico. Gradirei però che si facesse altrettanto per Reggio; Reggio e Messina costituiscono una sola grande città: la città dello Stretto, un insieme inscindibile, un unico sistema economico, e che perciò va trattato alla stessa stregua.

In terzo luogo, il problema della ricostruzione privata; poi lasceremo questa triste questione del terremoto. Per tutti i danni determinati dei terremoti dal 1908 al 1936 occorrono meno di due miliardi, onorevole Ministro. Io già varie volte in questa solenne Aula ho fatto discussioni notevoli nella sede adeguata: quella dei bilanci finanziari. E recente una mia vivacissima discussione, accompagnata da altrettanta vivacità in un intervento del collega Agostino: noi ci siamo battuti per tale questione nella sede propria. Si era chiesto un miliardo per esercizio, allo scopo di completare ed esaurire questa triste questione in due esercizi; viceversa, si è passati soltanto da 250 a 300 milioni. Questo è stato tutto lo sforzo che l'onorevole Ministro del tesoro si è compiuto di fare, per quanto le sue dichiarazioni proprio in quest'Aula siano state un po' sibilline: pareva, infatti, che egli avesse accettato la nostra richiesta di 500 milioni fatta in via subordinata, ma che sembra poi non sia stato possibile mantenere e attuare. Questo si potrà vedere anche dai verbali. Comunque, è necessario assolutamente portare tale cifra a 600 milioni, in maniera che in tre anni si esaurisca il problema e si ponga la parola fine a questa piaga che addolora noi ed avvilita l'Italia.

Deve essere, ripeto, un impegno d'onore per il Governo far sì che non si tocchi, o quanto meno che non si oltrepassi per questi gravi problemi il mezzo secolo. Alcuni amici del Mezzogiorno hanno l'abitudine, che io non ammetto, di chiedere la soluzione dei loro problemi quasi che implorassero e pietissero. Io, forse per la mia natura di fiero calabrese e di combattente, penso che non si debba mai mendicare per il Mezzogiorno, ma imporre la soluzione dei problemi, minacciando che, se questi pro-

blemi non si risolvono, naturalmente si assumeranno gli atteggiamenti conseguenti. A proposito di questi problemi forse presenterò alcuni ordini del giorno. E passo ad altro.

Circa le opere marittime, onorevole Ministro, che con le ferrovie, le strade, le autostrade, le zone industriali e gli aeroporti costituiscono la vera piattaforma di lancio di tutte le zone moderne in genere e meridionali in ispecie, farò qualche considerazione. L'economia moderna è in funzione dei trasporti, di quella che ho sempre chiamato, nei miei scritti e nei miei modesti discorsi, la rivoluzione dei trasporti, che ebbe inizio un secolo fa e cioè quando l'ingegno umano inventò il motore e lo applicò ai mezzi di trasporto, e che ha veramente trasformato il mondo. Dunque l'economia moderna è in funzione dei trasporti, l'economia meridionale lo è ancora di più perchè ha un migliaio di chilometri di svantaggio sull'economia settentrionale; e qui mi rifaccio a quello che mi sono permesso di dire durante la discussione dell'importante disegno di legge sulle autostrade. Napoleone scherzosamente, ma anche genialmente, diceva che l'Italia dovrebbe essere girata sul suo centro in maniera tale da essere allargata ed accorciata. Qualunque collegamento, quindi, che valga a far superare con maggiore velocità e minore spesa questo migliaio di chilometri che ci blocca, è fecondo di bene per l'economia del Mezzogiorno. Per questo, onorevoli signori ed onorevole Ministro, noi ci batiamo con disperata tenacia sulla necessità di dare la preminenza al Mezzogiorno, sia nelle grandi costruzioni ferroviarie ed autostradali (sul versante jonico, adriatico e tirrenico) sia per i porti, gli aeroporti, le linee aeree, ecc., giacchè, per tal modo e soltanto per tal modo, si dà al Mezzogiorno proteso verso il suo grande avvenire, che è ben degno del suo grande passato, l'ossigeno, di cui hanno bisogno i suoi grandi e potenti polmoni. Se malauguratamente questo non si verificasse, perdurerebbe il triste fenomeno dell'anemia e dell'asfissia, che può anche uccidere gli organismi più sani.

Porti commerciali, porti rifugio, porti pescherecci. I porti, onorevole Ministro, come gli aeroporti, non li fa l'uomo, ma la mano di Dio. A me, che credo di avere una certa

competenza in proposito, perchè ho studiato molto questi problemi, fanno un po' sorridere molti, che volendo fare una costruzione portuale, che è sempre interessante, invece di parlare di un porto commerciale, parlano di un porto rifugio, come se questo fosse più facile a farsi. Il porto rifugio, come l'intende lei, onorevole Ministro, e come l'intendono molti, è il porto più difficile a farsi perchè il porto rifugio deve funzionare non sempre, ma soprattutto nei momenti di tempesta. Quindi presuppone delle qualità veramente eccezionali, oltrechè nei riguardi del bacino propriamente detto, nei riguardi dello specchio d'acqua antistante al porto, che deve essere in bonaccia e consentire la manovra di ingresso nel porto, anche durante l'infuriare della tempesta. Si faccia allora un porto commerciale, ma non si parli di porto rifugio, che, ripeto, è il più difficile a costruirsi. Uno dei migliori porti rifugio nel centro del Mediterraneo è quello di Reggio, perchè è un porto nel porto, perchè è un porto nell'estuario magnifico quasi di un grande fiume qual'è lo stretto di Messina, insieme, s'intende, con il porto di Messina, ambedue ubicati e protetti in un mare chiuso, perchè hanno a protezione la barriera formidabile dell'Aspromonte dal lato orientale e la magnifica catena dei Peloritani dal lato occidentale, ed allora conseguentemente nelle acque dello stretto si può fare quello che si vuole in fatto di navigazione!

Ora parlerò di Reggio, unico porto dei 21 capoluoghi di Provincia marittimi d'Italia che non abbia una sistemazione adeguata alle sue capacità. Come ho detto questo è un porto nel cuore del Mediterraneo sull'estremo meridionale del continente europeo, sul transito obbligato dello stretto; ora si è verificato che, nel corso dei lavori, essendosi portato troppo avanti verso nord il faro rosso, esso ha perduto parte della sua importante funzione. La Commissione provinciale permanente per lo studio e il coordinamento dell'attività economica della Provincia ha proposto una variante, cioè il prolungamento di 200 metri del molo di ponente, l'escavazione verso nord fino al torrente Montevergine e uno sbarramento di molti materiali per altri 250 metri da est a ovest alla foce del Torbido, in maniera tale da por-

tare l'imboccatura del porto da ponente maestro a nord, come era prima. Occorre affrontare questa variante al più presto, e per completare l'opera occorrono solo due miliardi e mezzo; è un'opera secolare quanto l'Italia e addirittura vitale per noi!

Ho piena fiducia che lei, onorevole Ministro, vorrà affrontare il problema e condurlo in porto nell'interesse di tutta la popolazione. Da questo problema come da quello della zona industriale e della connessa zona franca vedono dipendere la loro vita avvenire e la loro sicurezza in buona parte le popolazioni calabresi.

La nostra popolazione soffre di disoccupazione permanente: bisogna risolvere questi problemi, e non è ammissibile che si verifichino sperequazioni tra Province privilegiate e Province non privilegiate. Io sono per la giustizia, dove manca la giustizia non può esserci bene. Perché, onorevole Ministro, alcune Province o zone devono vivere con sovvenzioni ed aiuti da parte dello Stato ed altre no? Non l'ho mai capito, nè ora, nè al tempo del fascismo, quando io parlavo, come dimostrano i miei numerosi discorsi, specialmente parlamentari, con una chiarezza che fa impressione e con una vivacità forse maggiore di questa.

In alcune zone si creano grandi complessi industriali, non vedo la ragione per cui anche in questa zona calabrese non si debba fare altrettanto. L'onorevole Sturzo, parlando di questo problema, diceva che nel Mezzogiorno tutte le industrie possono attecchire e specialmente possono attecchire, oltre a quelle agricole, quelle meccaniche-manifatturiere. Ed allora cerchiamo di installare queste industrie, ma dovunque, non in alcune zone soltanto. Questo stato di cose deve finire! Il bello è che queste prime, quelle che sono state molto aiutate, si autoconsiderano benemerite e le altre si chiamano parassitarie. Questa è una offesa alla giustizia, oltre che alla verità, perchè spesso vale la reciproca, come in matematica, e parassitarie, semmai, sono le prime, mentre benemerite sono le seconde, che vivono del loro lavoro senza aiuti da chicchessia. Onorevole Ministro, dice un grande che la fame è più tagliente della spada e non se ne possono mai prevedere gli sviluppi e le conseguenze! . . .

Costruzioni ferroviarie. Dirò brevemente che ci sono anche qui sperequazioni, perchè queste

grandi opere si fanno a tentoni: se ne fa una meno importante e non se ne fa una più importante. Ho sostenuto anche recentemente la questione della variante di Cutro. Questa non è una cosa locale: si deve stabilire, se quella deve essere o no una linea di grande traffico (e lo deve essere), perchè è come un acquedotto che abbia una strozzatura nella sua metà, che ne impedisca il funzionamento. Le grandi linee longitudinali devono avere evidentemente la precedenza sulle altre. È inutile parlare di trasversali e di raccordi, quando non abbiamo le due grandi direttrici di traffico e su queste due io vorrei che si stabilisse un piano organico da eseguirsi gradualmente perchè, evidentemente, non si possono fare miracoli. È interesse di tutti che le grandi linee abbiano l'assoluta precedenza, perchè che cosa ci interessa poter attraversare una piccola provincia a metà quando non riusciamo ad arrivare sulla grande arteria d'importanza nazionale e continentale?

Quello che dico per le ferrovie vale per la rete autostradale e stradale. Gradirei una risposta dell'onorevole Ministro (la quale sarà cortese come sempre egli ha dimostrato nei miei riguardi, e della quale lo ringrazio in precedenza) a proposito delle autostrade per la Calabria e la Sicilia. Tutti infatti aspettiamo di sapere non « come » verremo collegati, perchè lo sappiamo, ma « quando » e « se » avremo tali collegamenti. Anche per le strade minori esistono situazioni che devono essere affrontate e risolte. Si studi anche qui un piano di collegamento per tutte le frazioni importanti di ogni Comune con i centri. Cito il caso di Cirella, potrei ricordare quello del comune di Africo, del comune di Roccaforte, quello di Fossato. Fa impressione leggere che ancora una povera donna l'altro giorno è annegata miseramente perchè, dovendo attraversare un torrente e mancando la strada, è stata travolta dalle acque. Ora, questa di Cirella è una strada la cui mancanza ha fatto sì che la popolazione di quel paese non abbia votato alle elezioni perchè da troppo tempo attende che tale strada sia costruita. Io segnalo alla maestà del Senato e all'onorevole Ministro questo come altri inconvenienti che, tutto sommato, si riducono alla costruzione di pochi chilometri di strada. Finiamola una buona volta, poichè non si può

ammettere che la gente muoia per strada come è già capitato tante volte in casi di persone ammalate che sono state trasportate su barelle o su scale e che, prima di raggiungere il lontano ospedale, sono morte per strada senza nessuna assistenza medica, anzi proprio per mancanza della medesima assistenza medica!

Per quanto riguarda la legge Aldisio, desidero fare alcune osservazioni i cui elementi mi sono stati forniti da alcuni competenti. Per esempio, dicono questi competenti, si potrebbe fare uno stanziamento adeguato per servirsi di questa legge che ha risposto molto bene e che eccita la privata iniziativa e che potrebbe risolvere in gran parte il problema delle case. Non solo, ma è anche possibile, sempre secondo questi competenti, emanare un decreto di impegno per tutta la somma e poi emettere degli impegni di pagamento di tante rate annuali in maniera che l'onere sia ripartito e quindi la possibilità di ricostruire sia maggiore. Ad ogni modo, onorevole Ministro, poi le passerò un appunto su questo tema.

Mi avvio alla conclusione. Le constatazioni fatte in questa Aula circa la attitudini del Ministero dei lavori pubblici, circa le sue competenze assorbite da altri enti come la Cassa per il Mezzogiorno, sono state molte ed interessanti. Sia per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno, sia per quanto riguarda i cantieri di lavoro e l'I.N.A.-Casa si ha la sensazione penosa, onorevole Ministro, di una certa disintegrazione degli organi statali, in pieno contrasto con la nostra ideologia sulla forza dello Stato unitario, che soltanto come tale è fecondo di bene per tutti i cittadini. Quali le ragioni? Scarsa forza di coesione del vecchio — come dicono alcuni — organismo del Ministero dei lavori pubblici; eccessiva forza di attrazione e quindi invadenza di altri più giovani organismi? Ciò sarebbe veramente dannoso e pericoloso! Comunque non è lecito indagare per ora su tali quesiti, ma fa pessima impressione questo stato di fatto perchè si perde, onorevole Ministro, la visione precisa delle cose e si creano sperequazioni danosissime ed anche arbitri e soprattutto, onorevole Ministro, si allentano e si perdono i controlli. Al suo posto, onorevole Ministro, io cercherei di risalire ad ogni costo la corrente, impedendo in modo assoluto qual-

siasi ulteriore sottrazione o attentato alla competenza del suo Ministero come potrebbe essere quella dell'A.N.A.S., come potrebbe essere quella delle costruzioni ferroviarie, cercando di riprendere il resto, e per primi i cantieri di lavoro, i quali — non voglio aggiungere altro a quello che si è detto — non qualificano, ma squalificano la mano d'opera.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. E che cosa posso fare io?

BARBARO. Li può, li deve tenere sotto la sua responsabilità tecnica, perchè i cantieri di lavoro sarebbero un'ottima cosa, se fossero diretti da lei, sotto la sua responsabilità di tecnico valoroso, e da tutti gli organi tecnici capaci non di iniziare le opere e lasciarle a metà, determinando anche, come cause non ultime, dei disastri alluvionali, ma di fare opere veramente necessarie e complete.

Rimetta inoltre in pieno vigore la legge sulle pubbliche calamità, che è vigente in pieno, e che deve soltanto avere il finanziamento relativo: quella tale legge, della quale io ebbi l'onore di essere relatore nell'altro ramo del Parlamento ed a proposito della quale ebbi a dichiarare che mi auguravo, cosa in vero unica per una legge, che non avesse mai ad applicarsi; come mi auguro tutt'ora e sempre che non abbia mai ad applicarsi! Evidentemente, noi siamo per lo Stato unitario, forte, ordinato, e l'ordine è fecondo sempre di bene per tutti!

Riprenda a poco a poco i settori perduti dal suo Ministero, sotto molti aspetti benemerito, anche se sotto qualche altro non si può dire altrettanto. E coordini i piani ed i programmi, li controlli, soprattutto, perchè troppe opere inutili si sviluppano con la rapidità sospetta e spesso velenosa dei funghi, e troppe opere utili non si realizzano non si sa per quale misteriosa ed arcana ragione. Le graduatorie di importanza e di urgenza sono indispensabili, tanto più che bisogna distinguere tra opere necessarie, utili e voluttuarie.

C'è anche un'altra cosa da osservare da ultimo: perchè tanta lentezza nei pagamenti, che spesso porta al fallimento anche di benemerite ditte? Perchè purtroppo fino ad ieri questo si è verificato?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Fino all'altro ieri!

BARBARO. E concludo, onorevole Ministro, invitando ed esortando alla bontà delle opere e alla onestà nelle opere: le opere anzitutto debbono essere fatte quando sono veramente necessarie, e poi debbono essere molto ben fatte dal punto di vista costruttivo e cioè della moralità del lavoro. Io parlo con un valente ingegnere, oltre che con un buon Ministro dei lavori pubblici, e lei comprende e mi comprende pienamente...

L'opera pubblica è sacra, ed io sento proprio l'onore di appartenere ad una famiglia molto vicina e unita all'ingegneria, che è anche una creazione prevalentemente italiana e che ha sempre nobilmente lavorato e lavora nel campo bellissimo e fecondo dell'ideazione e costruzione delle grandi opere. L'opera pubblica è sacra ed è necessaria, ed al pari delle leggi deve essere fatta alla maniera romana, alla maniera di Roma antica, e cioè con la visione dell'eterno; altrimenti si costruisce nella sabbia e con la sabbia, e cioè non si costruisce. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, nelle dichiarazioni programmatiche del 13 luglio del corrente anno, il Presidente del Consiglio, onorevole Segni, ha dato ancora una volta particolare rilievo al problema della casa che, per i suoi riflessi di ordine morale, politico e sociale, rappresenta uno dei settori più delicati, verso cui deve indirizzarsi l'azione governativa.

L'entità del problema può essere indicata da una sola cifra: quella di 2.800.000 famiglie (circa un quinto dell'intera popolazione italiana) che ancora oggi, per un complesso di ragioni, vivono in abitazioni improprie o sovraffollate con la minima possibilità di potersi trasferire in una casa che risponda almeno alle minime esigenze dei suoi occupanti.

Dal 1946 ad oggi molti sono stati i provvedimenti del Governo intesi ad affrontare la grave carenza di alloggi, ma tutti gli inter-

venti, realizzati con le leggi Tupini, Aldisio, Fanfani, Scelba, si sono riferiti a casi con precise possibilità di rivalsa, a tutela del reintegro totale o parziale dei mezzi anticipati dallo Stato. La popolazione più bisognosa, per la quale il problema appare veramente sconcertante, perchè non può essere affrontato direttamente dagli interessati, ha avuto in parte trascurabile la possibilità di usufruire delle dette leggi, mentre solo un'altra minima parte ha potuto beneficiare degli interventi attuati precisamente in suo favore, dalla prima Giunta dell'U.N.R.R.A.-Casas, dal 1946 al 1953. Infatti la modestia dei finanziamenti erogati al « Casas » (poco più di 12 miliardi in otto anni) non ha evidentemente permesso di affrontare in forma neppure parzialmente risolutiva un problema di così vasta portata e solo per merito di una efficiente organizzazione il « Casas » ha permesso, con i suoi aiuti alle riparazioni, che 500 mila persone ricostituissero il proprio tetto, distrutto o danneggiato dalla guerra, e che, con la costruzione di nuove abitazioni, altri 50 mila senza tetto venissero alloggiati nei 10.500 appartamenti costruiti a tutto il giugno 1955. Per rapportare esattamente la validità dell'intervento del « Casas » all'entità dei fondi a disposizione, è da tenere presente peraltro che, parallelamente ed in relazione alla sua attività nel settore edilizio, questo Ente ha sempre svolto un organico servizio sociale, che costituisce il fondamento essenziale della sua attività, in quanto, nel criterio informatore che ha sempre guidato l'Ente, la casa non è stata mai considerata come fine a se stessa, ma come mezzo per sollevare dallo stato di abbandono l'individuo e reinserirlo nell'attività produttiva del Paese.

Ma ora il programma edilizio elaborato dall'onorevole Romita e concretato nella legge n. 640 costituisce anche per il suo carattere sociale indubbiamente uno dei provvedimenti più rilevanti per la efficace soluzione del problema della casa per le classi più povere. Con l'attuazione di tale legge, infatti, potranno essere degnamente sistemate circa 100 mila famiglie, la metà cioè di quelle attualmente costrette a vivere in abitazioni malsane, grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, ecc. Programma indubbiamente ingente e con un forte

carattere sociale, per gli scopi che si propone e soprattutto perchè, mirando a tali scopi, deve necessariamente promuovere una serie di operazioni sociali quali il trasferimento degli abitanti sistemati in alloggi impropri, indegni ad una condizione umana, la costituzione di una Commissione comunale, presieduta dal Prefetto o da un suo delegato, per l'assegnazione degli alloggi, la costruzione di edifici sociali, scuole, chiese, ricreatori e simili. Da tutto questo deriva la necessità di un'attenta programmazione delle opere, non solo su scala nazionale, come precisazione delle località degli interventi, ma anche nello stabilire i termini degli stessi, in modo che operino sul corpo sociale, modificandolo nel senso voluto e non si esauriscano come provvedimenti staccati ed indipendenti dalle situazioni reali. Il puro fatto materiale di fondare abitazioni alla periferia delle città o di aggregarle a piccoli centri urbani e rurali risolve, infatti, solo parzialmente il problema dei senza tetto giacchè non riesce a ricostituire tutto l'ambiente economico-sociale e ad inserirvi attivamente le famiglie.

Il ministro Romita si è certamente reso conto di tale realtà, perchè la legge n. 640 prevede appunto la costruzione nelle borgate di edifici sociali; questa previsione però dovrebbe essere espressa in termini maggiormente impegnativi di quelli dell'art. 12, soprattutto per quanto riguarda la entità della quota (0,30 per cento dei fondi) destinata alle costruzioni sociali.

Opportune appaiono pertanto le modifiche degli articoli 6 e 12 proposte nel disegno di legge n. 1087, anche se i fondi a disposizione, quando fossero approvate, non potranno essere sufficienti alla definitiva risoluzione del problema da affrontare.

Infatti non si tratta solo di costruire gli edifici sopra citati, ma occorrerà provvedere al loro funzionamento in seno ad un nucleo residenziale organico, dotandoli di tutti quei servizi che possano permettere una vita associativa e rigeneratrice. Solo in tali termini potranno essere avviate iniziative sociali utili a ridestare le energie di coloro che, allocati in condizioni indegne e precarie, finiscono per non partecipare più alla vita della Nazione, restando come veri e propri « banditi » dalla vita stessa; e se questo non si fa, evidente-

mente i fondi spesi dallo Stato per la costruzione delle case sono dei fondi, se non totalmente, certamente parzialmente buttati via.

Il servizio sociale avviato in tal senso completerà la legge e potrà facilitare l'assorbimento di metà delle famiglie del Paese che oggi sembrano irrimediabilmente perdute; potrà infatti curare da principio il nucleo familiare appena immesso nel nuovo alloggio, per educarlo all'uso dello stesso, potrà conoscere e studiare i problemi dei nuovi insediati ed intervenire al loro riguardo allargando l'opera della scuola e del medico, istituendo centri sociali che diventeranno luoghi di incontro, di buoni rapporti e sedi di discussione dei problemi comuni, oltre che centri di educazione sociale. I nuovi quartieri potranno così acquistare figura ed ambiente proprio, integrandosi con quello circostante senza fratture o distacchi, così da poter entrare subito in funzione nel sistema economico sociale del Paese. Alcuni enti hanno ormai una preziosa e ricca esperienza nel campo del servizio sociale e godono di valide organizzazioni, che possono avviare tempestivamente e con sicurezza il lavoro in tale settore.

Poichè la legge n. 640 ha avuto un sollecito inizio, in quanto il Ministero dei lavori pubblici (emanati i primi provvedimenti dopo un mese dall'approvazione) ha concesso in breve tempo i fondi agli enti interessati, appare opportuno prendere brevemente in considerazione gli elementi che, malgrado tale sollecitudine, hanno sinora impedito che la legge venisse attuata praticamente con l'efficacia voluta dal legislatore. Uno di tali fattori può consistere nella limitata misura del fondo previsto per provvedere a quell'opera di bonifica sociale che è proprio nelle finalità della legge stessa e di cui si è fatto cenno in precedenza. Altro fattore certamente limitativo si riscontra in alcune difficoltà di procedura nell'attuazione della legge soprattutto per quanto attiene ai sopralluoghi e ai rapporti con le autorità comunali ed eventualmente provinciali per il reperimento e la scelta delle aree necessarie, come del resto ha opportunamente sottolineato il relatore senatore Amigoni. So peraltro che queste ed altre deficienze della legge che si sono verificate nella sua prima attuazione sono ben presenti alla mente del Ministro, il quale ci ha

già pensato ed in parte ha già provveduto. Sarebbe infatti proprio un peccato, a parte i danni che ne deriverebbero per gli scopi della legge, che questa subisse degli intralci per ragioni di carattere procedurale.

Per finire, sembra opportuno richiamare la attenzione sulla legge 31 luglio 1954, n. 626, per l'attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività, che non ha avuto inizio e che invece potrebbe concorrere alla soluzione del problema dei senza tetto qualora venisse realizzata, in base ad un piano stabilito nell'articolo 5 della legge stessa, per il settore dell'edilizia popolarissima. So che a questo proposito sono state a suo tempo fatte riunioni ed adunanze; mi attendo, quindi, dal signor Ministro una parola in merito.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Siamo al punto buono.

SPAGNOLLI. Concludo: lo Stato per il settore di cui ho parlato ha predisposto molteplici provvidenze che sono in via di attuazione. Non c'è che da augurarsi che si proceda sollecitamente oltre nelle realizzazioni, sempre più pronte ed adeguate ai bisogni materiali e spirituali di quanti ancor oggi sono privi di una casa degna di tal nome e che sia facilmente accessibile alle loro modeste e talvolta scarse o nulle possibilità finanziarie. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angelilli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati, l'ultimo dei quali reca anche la firma dei senatori De Luca Angelo, Di Rocco, Spagnolli, Molinari e Criscuoli. Si dia lettura dei tre ordini del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerando la particolare situazione della città e del porto di Civitavecchia, conseguente alle gravissime distruzioni belliche, mentre auspica provvedimenti tendenti ad agevolare l'edilizia popolare ed a sollecitare i finanziamenti e le opere per il rifornimento idrico cittadino,

invita il Governo a rimodernare e sviluppare il complesso portuale, con particolare riguardo alla sistemazione della darsena ro-

mana, al completamento dello scavo dei fondali antistanti la banchina traiana, al completamento degli impianti ferroviari portuali, al prolungamento dell'antemurale e alla costruzione di una darsena per i petroli »;

« Il Senato, in considerazione delle gravi difficoltà incontrate nel reperimento dei mutui da parte delle cooperative edilizie e degli enti di edilizia popolare sovvenzionati, allo scopo di eliminare ritardi tra la concessione del contributo statale ed il reperimento del mutuo, e di perequare gli interessi delle somme mutate onde equilibrare la loro incidenza sui canoni di fitto;

invita il Governo ad attuare un maggiore coordinamento fra gli Istituti di credito edilizio, e fra questi ed il competente Ministero »;

« Il Senato, considerata la necessità di stabilire criteri tecnici ed economici uniformi nel settore dell'edilizia economica e popolare,

invita il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti atti a realizzare un efficace coordinamento dell'attività nel settore predetto ».

PRESIDENTE. Il senatore Angelilli ha facoltà di parlare.

ANGELILLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto far giungere il mio più vivo apprezzamento all'onorevole Ministro per l'opera appassionata che porta nel suo alto ufficio e rivolgere anche un elogio particolare al relatore per la sua pregevole relazione.

Il Ministero dei lavori pubblici ha corrisposto effettivamente alle aspettative del popolo italiano, decisamente e coraggiosamente affrontando i gravi problemi conseguenti alle vicende belliche, ha preso iniziative molto impegnative ed ha realizzato grandi opere. Uno sforzo maggiore non si poteva chiedere ad un Paese come il nostro che usciva stremato e sconvolto dalla guerra.

È vero che c'è ancora molto da fare, ma si sono dimostrati molta buona volontà, molto impegno, molta serietà e molta passione inquadrando realisticamente la situazione e raggiungendo risultati soddisfacenti, nonostante le deficienze numeriche degli organici del Ministero

stesso. Deficienze numeriche e non professionali, chè anzi i tecnici e il personale tutto del Ministero dei lavori pubblici hanno dimostrato preparazione e perizia in ogni settore. E la loro opera va riconosciuta. Ed al riguardo richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro su un provvedimento che fu adottato dal Consiglio comunale di Roma, con il quale, per dare un meritato riconoscimento al lavoro dei tecnici, si stabilì di fissare una percentuale sugli appalti, in modo che i progetti e i piani elaborati dai tecnici potessero avere un adeguato compenso. Veda l'onorevole Ministro, ricordando quel provvedimento che egli stesso votò in quanto allora faceva parte dell'assemblea capitolina, se qualche cosa possa essere fatta in questo senso dal Ministero dei lavori pubblici anche per richiamare al Ministero giovani energie.

Dicevo che molto è stato fatto dal Ministero e molto è stato fatto anche nel settore dell'edilizia popolare: certo c'è ancora tanto bisogno di case, l'onorevole Spagnoli proprio adesso ce lo ha dimostrato nella sua esposizione, ma Roma non fu fatta in un giorno e se il problema della casa è il problema dei problemi, non si può disconoscere che i molti provvedimenti adottati in questo settore lo stanno avviando a soluzione. Quel che occorre è un coordinamento nell'attività dell'edilizia, un coordinamento tendente a stabilire criteri tecnici economici uniformi sia per quanto riguarda l'assegnazione degli alloggi che per quanto riguarda il tipo e il costo delle costruzioni popolari in maniera che siano coordinati i programmi e razionalmente ripartiti i finanziamenti in base alle effettive esigenze degli Enti e delle zone. Vi sono troppe graduatorie, vi è troppa disparità di criteri, vi è troppa burocrazia per giungere all'assegnazione di un alloggio.

Bisogna snellire la procedura e rendere per quanto possibile automatica l'assegnazione, pur mantenendo agli enti la loro caratteristica.

Anche necessità di un coordinamento si ravvisa nel campo economico dell'edilizia sovvenzionata, coordinamento tra gli Istituti di credito e tra essi è il Ministero. Molti enti di edilizia popolare, molte cooperative, infatti, che hanno ottenuto promesse di contributo da parte dello Stato, molte volte debbono attendere parecchi anni prima di ottenere mutui

dagli enti mutuanti e spesso le condizioni del mutuo sono tali che l'interesse incide eccessivamente sui costi di costruzione.

È quindi necessario un coordinamento in questo senso per non deludere l'attesa di coloro che aspirano ad un alloggio e per livellare e perequare la situazione ad un denominatore comune.

Ed a proposito di cooperative è stato osservato che per le cooperative si è fatto troppo. Io dico che si è fatto molto, non troppo, e che è stato bene perchè si è data a migliaia di famiglie la possibilità di avere una casa ed è giusto incoraggiare questo sistema che risponde effettivamente ad un'esigenza sociale.

Richiamo infine l'attenzione del Ministro su un problema che mi sta particolarmente a cuore. Civitavecchia è una città che è stata quasi distrutta dalla guerra e merita una particolare attenzione perchè forse è la sola in Italia che ancora risenta in grande misura le conseguenze belliche. Il ministro Romita mi ha promesso una visita alla città e al porto, sono sicuro che manterrà questa promessa e si renderà conto personalmente dei molti disagi in cui si trova questa città e della necessità di accelerare quei provvedimenti per opere pubbliche che potranno dare a Civitavecchia la sicurezza di un suo sviluppo.

Affido intanto a lui le attese del popolo civitavecchiese, che aspira alla sistemazione del suo porto, alla ricostruzione delle opere danneggiate, alla sistemazione ferroviaria e idrica della città, in modo che l'antico glorioso porto di Roma possa finalmente risorgere ed avere quello sviluppo sociale ed economico che la sua posizione di raccordo tra l'Italia centrale e la Sardegna richiede.

In questo senso ho presentato tre ordini del giorno che mi auguro possano avere il consenso del Senato e del Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Oggi seduta pubblica alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 12,45.